

LE IDEE

La lezione del Partenone

TOMASO MONTANARI

Ieri le agenzie hanno battuto una notizia che riconcilia con l'umanità: la Grecia ha detto no alla Gucci, che aveva chiesto di realizzare, e filmare, una sfilata di moda sull'Acropoli. Il particolare che rende clamorosa questa notizia è che la Gucci aveva offerto in tutto 56 milioni di euro (tra affitto e diritti televisivi).

SEGUE A PAGINA III



LE IDEE

La lezione che viene dal Partenone: c'è chi dice no

<DALLA PRIMA DI CRONACA

TOMASO MONTANARI

Come ogni fiorentino immediatamente comprende, questa notizia ci riguarda: anzi, parla di noi. Non solo perché la Gucci è fiorentina: ma perché è fiorentinissima, purtoppo, la mentalità che ha indotto la griffe ad avanzare quella richiesta.

E allora leggiamo le motivazioni di quel no. La Commissione Archeologica greca cui spettava la decisione ha scritto che: «Il valore e il carattere dell'Acropoli è incompatibile con un evento di questo tipo». E il direttore del Museo dell'Acropoli Dimitris Pantermalis ha aggiunto: «Non abbiamo bisogno di pubblicità. Il simbolismo del monumento sarebbe svilito usandolo solo come 'sfondo' per una sfilata di moda».

Su un giornale di ispirazione moderata — «Kathimerini», che esce in inglese con l'edizione internazionale dell'«Herald Tribune» — il poeta Pantelis Boukalas ha commentato la decisione con parole altissime. Parole che, lette da questa Firenze, fanno sanguinare il cuore: «Il Partenone è parte del patrimonio culturale dell'umanità non solo perché è bello, ma perché è un luminoso simbolo di democrazia. L'ultimo tentativo di umiliarlo è stata una richiesta della casa di moda Gucci di tenere una sfilata di moda sull'Acropoli, usandolo come sfondo. L'argomento a favore sarebbe che ciò promuoverebbe la libertà dell'espressione artistica e l'innovazione creativa.

Questa artificiosa giustificazione non riesce a spiegare perché la libertà artistica dovrebbe passare attraverso la sottomissione di uno dei più grandi simboli dell'umanità a interessi commerciali. Il valore simbolico del Partenone è stato minacciato anche quando è stato recentemente chiuso al pubblico in occasione della visita del presi-

Un patrimonio dell'umanità non può essere sottomesso a interessi commerciali senza svilirlo

dente americano Barack Obama, ma il danno sarebbe esponenzialmente più grande se il monumento fosse usato come fondale di un evento commerciale. L'argomento che esso beneficerebbe dell'enorme compenso o della pubblicità dell'evento è solo il travestimento

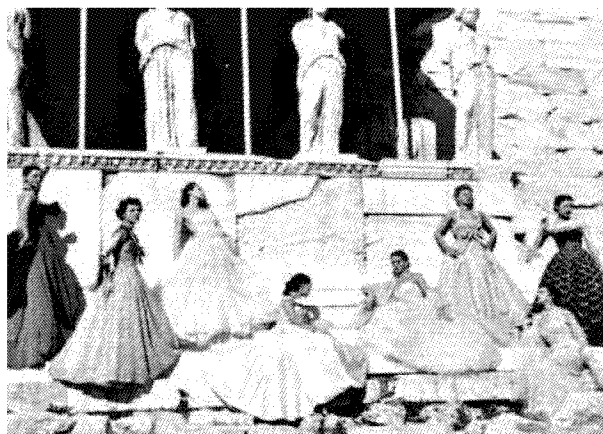
di un cinismo abietto».

Insomma: c'è chi dice no. Ed è commovente che questo 'no' venga da Atene, culla di ogni idea di democrazia. Da un'Atene in tali condizioni economiche da rendere ancora più ammirevole la dignità di questo no. E la "nuova Atene" (così si alludeva alla Firenze del Magnifico)? La nostra povera Atene è già in vendita da un pezzo, e per cifre incredibilmente ridicole, al confronto con i 56 milioni inutilmente offerti dalla Gucci.

Non solo Matteo Renzi, Dario Nardella o Eike Schmidt, ma temo molti fiorentini, non riescono a pensare Ponte Vecchio, a Santa Maria Novella o a Palazzo Pitti come ad un patrimonio dell'umanità che non può essere sottomesso a interessi commerciali senza svilirlo, e, in ultima analisi, eroderlo irrimediabilmente.

Ma non è mai troppo tardi per invertire la rotta.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



STORICA

La sfilata di Dior nel Partenone di Atene nel 1951 in una foto storica di Jean Pierre Pedrazzini di Paris Match. Anche Gucci ha chiesto di poter sfilare nell'Acropoli ma ha incassato un rifiuto